



**Mei: mai
dire mai**

**E se provassimo
a spiegare
la tattica
di gara?**



Mai dire Mei



Chiacchierata telefonica con Stefano Mei, ex azzurro e campione europeo dei 10.000 a Stoccarda. Lospezzino un anno fa fu sconfitto alle elezioni per la Presidenza Fidal da Alfio Giomi. L'orgoglio del riscatto.

Mai dire Mei. Mei dire mai. Un gioco di parole che potrebbe essere il titolo del pezzo/intervista concessa (si fa per dire) o meglio rilasciata da Stefano Mei. Lascio l'incombenza a Daniele Perboni (il mio sodale) che quando impagina, per ragioni di spazio è costretto ad adeguarsi e magari cambiare il titolo dell'articolo. Per quanto questo potrebbe essere l'incipit del pezzo dedicato all'ex campione d'Europa di Stoccarda 1986. Veniamo a bomba, gergale, direte voi, ma per una volta passatemelo. È trascorso più di un anno da quando Stefano si è presentato al "Palaqualcosa" di Ostia per le elezioni presidenziali dell'atletica leggera (la mamma di tutti gli sport). A scanso equivoci quel giorno non ci furono "colpi di testa" inferti ai gior-

nalisti o assalti da parte di squadristi che infestano da troppo tempo la nostra penisola. C'è stata, al contrario, una regolare tenzone tra il presidente uscente Alfio Giomi e Stefano Mei, candidato dell'opposizione. Come tutti sanno il barbuto toscano si è imposto con il 61% dei voti contro il 39% di Mei. Così dopo un anno abbiamo sentito il parere dello spezzino che nel frattempo è divenuto presidente degli Azzurri d'Italia.

Cosa è mutato con il nuovo consiglio?

«Si è arricchito della presenza di tre consiglieri dell'opposizione, (Sabrina Fraccaroli, Alberto Montanari e Ida Nicolini che, ricordiamolo, ricopre la carica di vice presidente in comproprietà con Vincenzo Parrinello) che stanno facendo un buon lavoro. Ci si è dotati di una struttura tecnica centrale, ma a mio parere non esiste al mondo un responsabile degli under 25. Gestire una federazione deve essere una sorta di "mission". La federazione va gestita come un'azienda, managerialmente, non con il cosiddetto manuale Cencelli (usato molto spesso in politica, specie nella prima repubblica n.d.r.). Prima di metter sotto contratto degli allenatori sarebbe opportuno fare colloqui, visionare le loro esperienze, leggere i curriculum. Situazioni diverse tra regione e regione. Certo, a parer mio il decentramento non ha prodotto nulla di buono, non ha funzionato assolutamente. Ora sono tornati in auge i centri di Formia e di Tirrenia. Non

è detto che debbano funzionare. L'atleta che frequenta questi centri deve avere a che fare con persone (tecnici) di valore e di grande competenza». Nel corso dell'ultimo raduno di tutti i nazionali (ottobre) Gianmarco Tamberi ha rilasciato un'intervista a Gazzetta.it nella quale sosteneva che il mondo dell'atletica deve essere riformato sotto il profilo dell'organizzazione. Sa di avere contro dei "parrucconi" e che sarà difficile smuovere questa specie di "Moloch". Ha detto apertamente che non possono esistere delle qualificazioni in sede olimpica o mondiale. Si debbono sfidare i migliori dieci di ogni specialità (si riferiva al salto in alto).

«Non sono assolutamente d'accordo, l'atletica è un'altra cosa. Ad esempio alle Olimpiadi di Seul '88 sono arrivato settimo nei 5.000 dopo aver corso una semifinale da sballo. La vittoria, il successo, passa pure dalle batterie, dalle semifinali e da tante altre cose».

Cosa ne pensi della nuova generazione di atleti?

«Filippo Tortu su tutti, poi Vladimir Aceti, Gaia Sabba-

denza Azzurri e Olimpici d'Italia (è un'associazione che riunisce gli atleti e le atlete che abbiano indossato almeno una volta la maglia azzurra gareggiando nelle rappresentative nazionali delle discipline sportive riconosciute dal Comitato Olimpico Nazionale (CONI). Rappresenta in ambito italiano la World Olympians Association (WOA), l'Associazione internazionale che riunisce gli Olimpionici di tutto il mondo). Sono stato anche consigliere nazionale del Coni. Qualcuno sosteneva fossi un nome spendibile. Così ho provato».

Non hai pensato di candidarti quattro anni prima, dopo la rinuncia di Franco Arese?

«Non era ancora il momento. La prima riunione che ho fatto a Milano (fine 2015), ho trovato ad ascoltarmi solo otto società. Un pianto. Poi ho cominciato a ricevere delle telefonate. Mi davano solo il 15% dei voti, sono arrivato quasi al 40%. Lo considero un successo contro un presidente uscente».

Qualora tu avessi vinto chi avresti voluto come direttore tecnico?



Ida Nicolini



Sabrina Fraccaroli



Alberto Montanari

tini, Andrea Dallavalle. A livello juniores siamo sempre andati forte. La mia generazione, quella dei Di Napoli, dei Panetta è passata dalle categorie giovanili alle assolute con pochi problemi. Siamo stati gestiti bene, teniamo presente che gli junior hanno dato il massimo, sia ben chiaro, stando a casa loro. A questo punto non spiacerebbe un coinvolgimento degli atleti del passato nello stesso contesto federale, con l'attuale struttura».

Come nasce la tua candidatura lo scorso anno alla presidenza?

«Mi sono candidato alla presidenza Fidal arrivandoci per gradi. Sono dirigente di società dal 1996 in più posso contare su una certa esperienza maturata in seno al Consiglio Federale, di cui sono stato uno dei componenti. Nel frattempo ci tengo a sottolineare che nel marzo scorso sono stato eletto alla presi-

«Quello che aveva il curriculum migliore, una serie di esperienze di assoluto livello e un riferimento per tutti».

Ti ricandiderai fra tre anni?

«Se ci fossero i presupposti, vedrò il da farsi. Nel contempo ho creato un sito "Orgoglio del Riscatto" era lo slogan che avevo lanciato in sede di elezioni. L'ho trasformato in qualcosa dal quale si possano a breve attingere opinioni sul nostro meraviglioso mondo».

Walter Brambilla



L'impossibile paragone tra calcio e atletica

L'Italia del calcio non si è qualificata per i Mondiali di Russia. Una botta tremenda per lo sport italiano, difficile da quantizzare sotto il profilo meramente economico. Un paio di giorni dopo su uno dei tanti siti che costellano il mondo del web (il cui responsabile è certamente una persona che conosce l'atletica) è comparsa questa sorta di dichiarazione che riporto integralmente:

Torniamo a fine Agosto.....

Giomi deve andarsene perché l'Italia dell'Atletica Leggera vince solo una medaglia ai Campionati del Mondo di Londra.

VERO (?)

Locatelli deve dimettersi perché è un movimento senza fenomeni.

VERO. (?)

Gli atleti (ricchissimi, chi guadagna di più, porta a casa 1.500 € al mese) dovrebbero vergognarsi.

VERO (?)

Ma di questo movimento di fenomeni che è il calcio, cosa diciamo?

Questi ai mondiali non ci vanno nemmeno. Bella figura, Dott. Tavecchio e a cascata tutto il movimento.

Qualcuno si dimetterà?

Pagherà Ventura, sì per colpe sue, ma vogliamo parlare del materiale che aveva a disposizione?

Durante i mondiali si consoleranno in vacanza alle Maldive, ai Caraibi, ETC ETC ETC

Aspettiamo vostre considerazioni.....

Le considerazioni di chi scrive sono le seguenti:

Il confronto tra l'atletica e il calcio è improponibile. Il calcio smuove interessi pari a svariati miliardi di euro, cifre che forse nessuno è in grado di quantizzare. Facciamo solo un esempio: guardiamo gli incassi della domenica in Serie A e B e aggiungiamoci le persone che sottoscrivono gli abbonamenti per vedere le partite sulla pay tv. L'atletica non ha un campionato, quello di società gli ultimi due anni è stato una sorta di barzelletta, vinta da un sodalizio che schiera, solo per l'occasione atleti lettoni. In fatto di incassi? Un pubblico degno di essere considerato tale nei pochi meeting che abbiamo in Italia? Solo del Golden Gala, dove in curva, se non vado errato, si spendono ben cinque euro. Vado avanti, la differenza tra un biglietto della tribuna Montemario del Golden Gala e del derby (che forse non vale tecnicamente parlando di un meeting della Diamond League) è abissale. In gare internazionali di cross non esiste biglietto d'ingresso, in caso contrario il

numero delle persone diminuirebbe in maniera cospicua. Ergo il nostro sport non ha valenza economica.

Il C.T. Ventura è stato esonerato (dopo due giorni). Il suo stipendio (esageratissimo) riflette il movimento di denaro che circola. Il presidente Tavecchio si è dovuto dimettere dopo una settimana.

Veniamo all'atletica: se il presidente Alfio Giomi ha ritenuto opportuno non dimettersi dopo il Mondiale, era la seconda debacle dopo le Olimpiadi. Forse non doveva riproporsi. Invece, è stato rieletto con il 61% di preferenze, il che significa che, come dico da tempo immemore, in FIDAL tra i grandi elettori, specie nei Comitati Regionali si guarda al proprio orto, giardino, convenienza ecc. ecc. Il resto non interessa. Dunque la nostra è una visione sportiva provinciale.

Doveva dimettersi Elio Locatelli? Forse, ma era stato nominato dal circa 9/10 mesi. Vedremo quest'anno cosa accadrà nel dopo Berlino (Campionati Europei). Lo scrivo già da ora, la nazionale italiana uscirà con un discreto numero di medaglie che quantizzerò (io o Daniele) nel corso dell'anno e tutti saremo felici e contenti, per poi crocefiggerci l'anno successivo con il Mondiale. Non decidere, rimandare, è il tipico modo all'italiana di non trovare soluzioni in tutti i campi. Gli azzurri dell'atletica non sono ricchissimi, anzi, ma il tutto va riportato al movimento economico, i 1500 euro mensile per i militari sono sufficienti per vivere, i calciatori guadagnano cifre inverosimili, penso però siano tra i maggiori contribuenti italiani. I calciatori andranno in vacanza, dove vorranno e chisseneffrega. Il problema è che il calcio nel bene o nel male continuerà a mieterne interessi. Sulla nostra atletica nutro grandissimi dubbi. Vi faccio un esempio: la scorsa estate sulla Rai abbiamo avuto serate di grande atletica mondiale con punte di telespettatori di oltre 1.500.000 (meglio del nuoto). Un dato che nel calcio è considerato un autentico fallimento. Una trasmissione da non trasmettere. Teniamo presente che qualche non esperto della nostra disciplina ha chiesto al sottoscritto il motivo per il quale gli italiani non c'erano... Vedeva solo Rai2 dalle 21,00 in poi.

Walter Brambilla

Siamo solo in tre, tre somari e tre briganti, sulla strada lunga lunga di Samorin... Fatevene una ragione, cari lettori. Questo non è l'ultimo numero dell'anno. Dopo gli Eurocross ci saluteremo con il consueto "Speciale Europei". Zbohom!

PERCHÉ NON PROVIAMO A COPIARE?

Sabato 28 ottobre. Stadio Lanfranchi di Parma. Partita del Guinness Pro14. La corrispettiva Champions League del calcio. Insomma il massimo fra i tornei di club. Stiamo parlando di rugby naturalmente.

E che ci azzecca la palla ovale con l'atletica? Si domanderanno in molti. Tanto, forse molto di più di quanto comunemente si creda. Comunque il punto non è questo. Ciò che vogliamo mettere in evidenza è un altro aspetto. Pazienza e sveleremo l'arcano. Dunque, siamo a Parma (il sottoscritto e l'ex baffo Walter) per vedere l'incontro fra i bianconeri delle Zebre di Parma e i Ghepardi (Cheetahs) di Bloemfontein, franchigia sudafricana. Tranquilli, non vogliamo raccontarvi la partita e neppure di tutti gli stereotipi che girano attorno a questo sport, anche se molti



Il tecnico irlandese delle Zebre: Michael Bradley.

calciofilo ne ricaverrebbero qualcosa di buono... Semplicemente ci preme sottolineare quanto sia "avanti" il mondo del rugby rispetto anche alle troppe volte stantio ambiente dell'atletica. E veniamo al dunque. Un paio d'ore prima della partita L'head coach irlandese delle Zebre, Michael Bradley, ha incontrato i giornalisti per spiegare come aveva impostato il lavoro settimanale e la squadra sulla tattica da seguire per poter battere i sudafricani. Nulla di tecnicistico. Solo un incontro amichevole, poche parole, semplicemente

per rendere edotti i presenti (fra cui molti simpatizzanti)

su come intendeva affrontare gli avversari. Semplice no?

Sì, semplice, e ci piacerebbe che ogni tanto accadesse altrettanto nel nostro mondo. Quante volte abbiamo assistito a conferenze stampa dove, presenti atleti, tecnici, dirigenti, si assisteva a una sorta di monologo dove i diretti interessati esponevano quanto "sto bene; mi sono preparato al meglio; non vedo l'ora di scendere in pista; sarà dura perché al mattino...; ce la metterò tutta". E via di questo passo. In alcuni decenni di frequentazione potremmo mettere insieme una collazione sterminata di

di queste dichiarazioni. Sempre tutte uguali. Basta cambiare il nome di chi parla e il gioco è fatto! E i tecnici? Sempre, o quasi, zitti. In secondo piano. Salvo poi sentirli parlare a microfono spento. E allora perché ogni tanto non copiare? Facciamoli parlare questi allenatori. Scopriamo se

hanno studiato la gara, gli avversari, la tattica da seguire. Hanno preparato gare mattutine? Si continua a sostenere che il mondo dell'atletica deve essere svecciato. Vero! Allora iniziamo anche da questi piccoli dettagli. Sappiamo che "vecchi" tecnici come Rondelli avevano ben presente gli



avversari che avrebbero affrontato i suoi pupilli. Li studiava, conosceva i loro punti deboli e di forza, dove avrebbero attaccato o se, al contrario si sarebbero lasciati trascinare. Accade ancora? Presumiamo di sì. Dunque, perché non renderne partecipi anche i lettori? Si capirebbero così, almeno in parte, il perché di determinate prestazioni o, al contrario, controprestazioni.

Piccolo esempio. Europei di Goteborg 2006. Consueta conferenza stampa di alcuni mezzofondisti in gara due giorni dopo. Mentre ci accingiamo a raggiungere il centro stampa incrociamo due tecnici federali di cui uno è anche l'allenatore del protagonista della conferenza stampa. Grazie a vecchie frequentazioni e antica amicizia siamo venuti a sapere come si sarebbe comportato il suo atleta. Il tecnico in questione sapeva già dalla vigilia cosa avrebbe combinato il suo allievo in base al tipo di gara che ne sarebbe sortita. Beh, volete sapere come è andata? Proprio come aveva previsto il "veggente" di turno o semplicemente l'uomo che conosceva meglio di tutti l'atleta. Perché non provarci? Aggiungiamo un poco di sale e pepe a tante, troppe conferenze stampa vecchie, stantie, noiose e ripetitive. Amen.

Daniele Perboni